

01. Catechesi quaresimale di don Luigi Savoldelli - 4 marzo 2022

Allora, iniziamo questa sera una catechesi quaresimale. La catechesi va bene sempre, evidentemente ma nei tempi forti la Chiesa ci invita a riflettere sulle verità fondamentali della fede. E allora ho pensato che in queste cinque settimane, in questi cinque incontri del venerdì sera, sempre a quest'ora, le 20.45, di dire alcune cose essenziali sulla vita di fede, sul nostro cammino, sulla nostra esperienza spirituale. Ma ho pensato di dirvelo a partire da una esperienza concreta, esperienza che si è vissuta nel santuario di Maccio, a Villa Guardia, dedicato alla Santissima Trinità Misericordia.

Credo che ne abbiate sentito parlare un po' di anni fa, c'è stato un bel movimento di opinione pubblica e di confusione anche ma credo di poter dire con un po' di precisione le cose che sono accadute. Però siamo in Chiesa e quindi io vi invito a prendere il fogliettino, anche se è scritto un po' piccolo, ma questo è.

Per iniziare con la preghiera, queste preghiere sono nate nell'esperienza del santuario, ce n'è in fondo ancora qualche foglietto, sono nate durante quelle preghiere che adesso vi spiegherò e quindi sono un po' anche il riassunto del contenuto che cercherò di spiegarvi in queste settimane. E allora, ci alziamo in piedi, siamo nella pagina interna, dove c'è quel quadratino giallo e azzurro e, ovviamente, non diremo tutte queste preghiere, diremo solo la prima e poi iniziamo la catechesi. E poi, come sapete, alle nove e mezza faremo una mezz'ora di preghiera con la Via Crucis, sempre al venerdì, quindi la catechesi è di circa 40 minuti ma credo che possa bastare.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Padre nostro, che sei nei Cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in Cielo, così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Amen.

Nella parte gialla, io dico la prima parte, voi la seconda.

Mio Signore e mio Dio, per il dono della tua incarnazione, passione, morte e risurrezione, contemplo, adoro e prego.

Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te.

Facciamo insieme la preghiera che c'è subito dopo.

Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te!

Santissima Trinità, Misericordia infinita, nella Luce impenetrabile del Padre, che ama e che crea;

Santissima Trinità, Misericordia infinita, nel Volto del Figlio, che è Parola che si dona;

Santissima Trinità, Misericordia infinita, nel Fuoco bruciante dello Spirito che dà vita;

Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in te!

Tu che Ti sei donata tutta a me, fa' che io mi doni tutto a te:

rendimi testimone del Tuo amore, in Cristo mio Fratello, mio Redentore e mio Re.

Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te!

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Bene.

Allora in questi anni che sono qua tra voi, ormai sono 5 anni con i 2 di Muggiò e i 3 di Muggiò e Levate (?) insieme, io non ho mai parlato delle vicende legate al santuario di Maccio. Ogni tanto qualcuno mi chiedeva: 'Ma è vero? Cos'è successo?', perché comunque nell'anno 2010, quando è stato dichiarato dal Vescovo il Santuario, c'è stato un bel movimento di notizie sui giornali, alla televisione, nei vari canali, eccetera.

Io non ne ho mai parlato per due ragioni: la prima è che l'argomento è molto corposo, cioè non se ne può parlare intanto che bevi il tè o che fai una camminata, bisogna parlarne con un po' di metodo, vorrei dire. E' quello che vorrei tentare di fare in queste cinque catechesi, spiegare, anche se per sommi capi, un po' i contenuti dell'esperienza che si è vissuta.

La seconda ragione è che tutta questa vicenda è stata sempre sottoposta al giudizio delle competenti autorità religiose, diciamo così, a partire dal Vescovo della Diocesi di Como, prima Monsignor Maggiolini, poi Monsignor Coletti, poi Monsignor Cantoni.

E soprattutto queste vicende sono state sottoposte al giudizio della congregazione per la dottrina della fede. Ai tempi c'era il Cardinal Ratzinger, che poi è diventato Papa e poi ci sono stati altri prefetti.

E quindi l'indicazione che era stata data dalla congregazione alla Diocesi era quella di, diciamo così, tenere un basso profilo, di non divulgare troppo la vicenda, perché era ancora sottoposta a una verifica, a uno studio da parte dei consultori della congregazione, da parte degli organismi preposti.

E questo chiaramente chiede di fare un po' di silenzio, di aspettare che la cosa maturi.

Cos'è cambiato? È cambiato che l'anno scorso, nel mese di maggio-giugno, insomma questi mesi, il Vescovo, Monsignor Oscar, è andato a Roma per dei colloqui in congregazione e gli è stata data l'autorizzazione di poter comunicare ai preti della Diocesi questa vicenda, perché anche a loro non era stato dato mai né uno scritto particolare, se non qualche piccolissimo frammento, diciamo così, e l'informazione era piuttosto sommaria.

Allora la congregazione ha autorizzato a comunicarlo alla Diocesi, partendo dai sacerdoti.

Il Vescovo ha fatto cinque incontri, a cui ho partecipato anch'io, non a tutti perché in uno ero momentaneamente all'ospedale, vabbè ogni tanto capita, e abbiamo incontrato 140 sacerdoti in tutta la Diocesi nei vari appuntamenti, spiegando io il racconto, diciamo, degli avvenimenti, Don Italo Mazzoni, che certamente conoscete, che era il presidente della commissione diocesana che aveva seguito questa vicenda, ha spiegato la parte, diciamo, dello svolgimento dei fatti anche in relazione a Roma, e Don Ivan Salvadori, già rettore del seminario, attuale vicario generale, che ha letto, studiato da teologo gli scritti, ha presentato più i contenuti.

Quindi abbiamo fatto questo ma col proposito che dopo i preti, si incontrassero anche altri gruppi, le associazioni ecclesiali, i membri del sinodo, per esempio non è stato ancora fatto.

E io, come dire, mi sento autorizzato a parlare ai miei parrocchiani, visto che questa cosa l'ho vissuta in prima persona.

Ecco, questo a mo' di introduzione, per spiegarvi come mai adesso faccio questa cosa che non ho fatto in cinque anni che sono con voi. Punto.

Allora, iniziamo con i fatti. Io devo tenere l'orologio perché qui il tempo vola e, diciamo, le cose da dire sono tante.

Allora, la prima cosa è partire da questa data, da questo fatto: 27 novembre 2010.

Era un sabato, la vigilia della prima domenica di avvento di quell'anno. Coincide anche con la data dell'apparizione della Vergine Maria in Francia a Rue du Bac, la famosa medaglia miracolosa, credo che la conosciate, è stata il frutto di quelle apparizioni che ebbe la Vergine lì e non è un caso.

Il 27 di novembre del 2010 il Vescovo Monsignor Coletti viene a Maccio, ovviamente dopo una preparazione adeguata, entra nella chiesa bussando al portone e io, che ero il parroco, gli vado incontro per accogliere la nomina di quella chiesa, che resta chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna Assunta, come santuario diocesano dedicato alla Santissima Trinità Misericordia. Santuari diocesani non ce ne sono molti, in quel momento lì l'unico santuario diocesano, cioè con questo titolo, era quello di Tirano, che ha 500 anni di storia.

Adesso per esempio è stato anche il santuario della Sassella a Sondrio, che proprio l'anno scorso è stato dedicato a Maria Porta della Misericordia.

Quindi uno dice: - Ma come mai proprio a Maccio? Quanto hai pagato il Vescovo perché facesse santuario così? Che interessi hai? - Sono domande che, vi dico, hanno fatto.

Anche perché io, in quanto parroco, fui nominato contestualmente rettore del nuovo santuario.

Eh i titoli sono così.

E dice: -Perché? Cos'è successo lì? -

Se voi andate a guardare le norme canoniche, dicono che il Vescovo può creare un santuario nella sua diocesi senza bisogno di un permesso specifico dalla Santa Sede.

Il Vescovo potrebbe venire e dire che questa chiesa dedicata a Sant'Antonino la facciamo diventare santuario ma ci vogliono delle ragioni.

E le ragioni sono o un evento spirituale straordinario, evidentemente che so, un'apparizione della Vergine Maria o qualcosa del genere, oppure la presenza di una persona particolare, che so, santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, è chiaro, la presenza di un santo, di una santa, o di una persona che, pur non essendo ancora dichiarata santa, ha vissuto la vita cristiana in un modo speciale.

Oppure un luogo particolarmente bello, artistico, con un panorama, con... così, quindi, se conoscete Maccio, evidentemente quella chiesa bella, grande, quello che volete ma non è una chiesa artistica e non ha un panorama particolare.

Allora, perché il Vescovo è venuto e ha dichiarato la chiesa di Maccio santuario diocesano?

Perché lì si sono svolti degli avvenimenti particolari legati a un parrochiano Gioacchino Genovese, che ha un anno meno di me, quindi al tempo delle vicende aveva poco più di 40 anni, maestro di musica, sposato, con due figlie, che ha vissuto una particolare esperienza spirituale, che appunto ha dato origine, che adesso cercherò in breve di spiegarvi e quindi il Vescovo, dopo indagini con i vari sacerdoti che sono venuti, con i vari colloqui, eccetera, riteneva necessario dare questa conferma.

'Le cose che avvengono in questa chiesa - diceva il Vescovo - sono meritevoli di attenzione', diciamo così, non sono frutto di uno schizzato, di uno un po' così e del parroco, cioè il sottoscritto che gli va dietro, no, perché non è che in chiesa uno entra e fa quello che vuole, c'è sempre il consenso di chi la chiesa deve guidarla.

Quindi, questa era la ragione. La cosa che ha creato molta sorpresa, no, perché, pur essendo molti anni che avvenivano, gli avvenimenti che ora vi descrivo, è chiaro che se ne parlava, si sapeva, quindi, è stata veramente una grossa eco, anche mediatica, di queste cose qua.

Allora, facciamo un salto indietro di dieci anni, l'anno 2000, l'anno del Giubileo straordinario.

Gioacchino, devo parlare di lui, quindi parliamo di questa persona, Gioacchino era il direttore del coro parrocchiale, un coro di buon livello, direi.

Lui è maestro di musica, fin da piccolo, fin da giovane, ha fatto concerti, dirige l'orchestra, ha scritto musica, insomma, è una persona molto valida da quel punto di vista, insegnava musica, pianoforte, dava lezioni private e gli avevamo dato un'aula all'oratorio, un'auletta piccola, perché lui abita in un condominio, allora vi immaginate uno in un condominio a dare ripetizione di pianoforte, ecco, vuol dire fare la guerra con i vicini, quindi ci aveva chiesto questa auletta in oratorio e veniva lì a fare le sue lezioni di pianoforte.

Un uomo che veniva in chiesa qualche volta, anche i giorni feriali, oltre alla domenica ma niente di particolare, cioè una persona assolutamente normale; certo, incontrandolo ti accorgevi che aveva una bella personalità, che era un uomo sicuramente valido.

Allora, io lo conoscevo già da prima, perché come sapete io a Maccio ero già rimasto per otto anni da vicario, dal 1982 al 1990. Lui arrivò a Maccio, perché arrivava a insegnare lì dalla Val Sassina, arrivò nel '94, '93-'94, quindi lo conoscevo già da prima.

Poi io ho cambiato parrocchia, sono andato a Olgiate, poi sono ritornato a Maccio come parroco nel '96 e l'ho ritrovato, appunto, direttore della cappella musicale, diciamo così, del coro parrocchiale. Quindi eravamo e siamo in amicizia anche perché, come vi dicevo, coetanei.

Quindi Gioacchino arriva una sera, una mattina da me e mi dice che sentiva delle voci, diciamo così, cioè sentiva che qualcuno gli parlava dentro, gli diceva delle cose che riguardavano non i numeri del lotto da giocare, evidentemente ma che riguardavano la vita della Chiesa, che riguardavano le vicende legate alla vita spirituale.

E mi ricordo benissimo, Gioacchino mi diceva: 'Ma io non voglio diventare matto'.

Per cui dice: 'Ma cosa sono queste robe qui così?' Anche perché questa voce, chiamiamola così, gli chiedeva di scrivere delle lettere da portare al Vescovo.

Il Vescovo era Monsignor Alessandro Maggiolini, lo avete conosciuto, no, che, diciamo, non era uno molto propenso a queste cose, era un uomo, se lo avete conosciuto... per cui dice: 'Ma io devo scrivere al Vescovo Maggiolini queste cose che mi dice questa voce qua, io non voglio...'

'Vabbè, tu prova a metterle...'

Allora lui cominciò a scrivere queste cose che mi faceva leggere e che io consegnavo al Vescovo. Capite che comincia a diventare imbarazzante, no, anche perché in quel periodo era iniziato il sinodo diocesano, quello che poi fu interrotto per la malattia del Vescovo, come sapete aveva poi un tumore e ha dovuto fermare il sinodo.

Quindi facevo parte della commissione sinodale perché ero direttore dell'ufficio missionario e quindi più volte avevo occasione di incontrare il Vescovo per i progetti e per il sinodo.

E quindi cominciai a portargli queste lettere dicendogli: 'Eccellenza, questa gliela manda un mio parrocchiano che si chiama così e così, che è così... va bene, la legga e poi...'

Non solo il Vescovo non mi ha detto – lassa perde -non perdere tempo, che sono così, ma è rimasto sempre molto colpito dalle cose che si scrivevano, che gli scriveva, che riguardavano la vita della Chiesa, che riguardavano le esperienze anche personali che il Vescovo stava vivendo. Capite che se uno sconosciuto arriva da me portandomi una lettera in cui dice le cose che io sto pensando, i problemi che sto vivendo, io incomincio a farmi qualche domanda, dico: 'Ma chi è questo qui?' E più volte il Vescovo Maggiolini incontrò Giocchino quando veniva a Maccio, venne parecchie volte per degli incontri, per delle celebrazioni, o dicendogli di andare giù e di parlare insieme.

Questo è stato un po' l'inizio della vicenda.

Giocchino veniva, come vi dicevo, in Chiesa in modo così, non continuativo e invece lì cominciò a venire molto più frequentemente.

Siccome era poi il direttore del coro, lui aveva una chiave d'ingresso della Chiesa, come l'organista ce l'ha, perché appunto doveva a volte venire a fare delle prove.

Quindi, siccome la Chiesa di Maccio allora era una Chiesa normale, la Chiesa veniva chiusa a mezzogiorno, si apriva alle due, e poi si chiudeva alle sei, e così, no, perché di solito le Chiese normali fanno così.

E lui nel tempo, di pausa da mezzogiorno alle due, molte volte, finite le lezioni di musica, visto che era lì vicino, veniva in Chiesa e pregava.

E qui sono cominciate quelle esperienze particolari di una preghiera che non è come quella che facciamo noi tutti i giorni ma di un'esperienza che lo prendeva interamente.

Cosa vuol dire? Vuol dire che il tipo di rapporto col Signore che lui aveva, possiamo classificarlo con il termine di visione intellettuale.

Allora, nell'esperienza, diciamo, particolare, chiamiamola così, mistica se volete, della vita della Chiesa, ci sono almeno tre categorie:

La prima, le **locuzioni interiori**.

Vuol dire che la persona sente parlare dentro di sé una voce spirituale, chiamiamola così, che gli suggerisce delle cose da scrivere, da dire, dei gesti da fare. La persona non vede ma sente, sente una voce così.

È chiaro che qualcuno può anche dire - che sei fuori di testa - la cosa, insomma, è molto delicata. Quindi, locuzione interiore.

Dall'altra parte c'è la **visione**.

Santa Bernadette, per dire, a Lourdes, era lì a raccogliere i pezzetti di legna, ha sentito un rumore, ha guardato e in quella grotta, dove adesso c'è la statua, ha visto, ha visto coi suoi occhi, una bella signora. È rimasta stupita, dice: 'Cosa succede?' Poi ha sentito una voce, si è messa a pregare. Ha avuto una visione coi tuoi occhi, cioè, capite che è molto diverso da una locuzione interiore.

Visioni ce ne sono state tante, no, nella vita della Chiesa, pensate a quante volte un pastore ha visto, pensate, alla Madonna di Fatima; Medjugorje è ancora sotto inchiesta, evidentemente, perché è così, ma anche lì... quindi, locuzione interiore, visione, in mezzo c'è questa esperienza, che si chiama **visione intellettuale**, cioè, io non vedo con gli occhi ma vedo con la mente.

Attenzione, non è il sogno, eh? Anche nel sogno magari io vedo delle persone, ci parlo, vedo dei posti ma il sogno è un'altra cosa.

Visione intellettuale vuol dire che io, come persona, partecipo di qualcosa ma restando dove sono. Magari io viaggio, mi trovo da un'altra parte ma in realtà sono ancora qui.

Allora, per farvi capire, se avete tempo, leggete un po' la Bibbia, l'Antico Testamento: molti profeti hanno vissuto questa esperienza, no, per esempio, il profeta Daniele, che era a Babilonia,

prigioniero e che dice: 'Camminavo lungo il torrente Chebaro, a un certo punto ho avuto questa cosa qui, mi sono trovato al tempio di Gerusalemme.'

Ma scusa eri lì, quelli che erano lì l'hanno visto cadere per terra così, lui ha "viaggiato con la sua mente fino a Gerusalemme, e ha visto lo sterminatore, e ha visto il figlio dell'uomo, eccetera".

Una visione intellettuale.

Nella Bibbia ce ne sono molte, no, per esempio, anche l'ultimo libro della Bibbia, il libro dell'Apocalisse, dove, se leggete, si dice, "Io, Giovanni, ero così e improvvisamente ti trovi in un altro mondo", non so come dire, è chiaro che su queste cose non è semplice esprimersi.

Queste sono le visioni intellettuali.

Quindi io non vedo in quel momento direttamente con gli occhi perché sono in un'altra dimensione.

Beh, allora capite che chiunque di voi che siete qui, se si trovasse a vivere di queste cose, direbbe: 'Devo andare dallo psicologo, psichiatra - non lo so - devo andare da un esorcista, devo andare così...'. Queste cose, quindi, sono iniziate in questo modo qui.

Quindi, Gioacchino veniva in chiesa in quei momenti in cui la chiesa era chiusa, perché appunto non c'era nessuno, pregava e anche in chiesa, a volte, viveva queste esperienze.

Io sono stato testimone qualche volta ma esternamente tu non vedi che so uno che cammina, che va, che si alza in volo, niente di tutto questo, ti accorgi solo che uno sta vivendo qualcosa di particolare, che è lì col corpo, addirittura mi è capitato, è capitato a me, che stesse parlando con me ma io capivo che, sì, mi stava dicendo delle cose ma era in un altro mondo, non semplicemente perché capitano, parli con uno ma pensi ad altro. E di fatto poi mi ha confermato che stava vivendo una di queste esperienze, ecco, giusto per dirvene una.

Bene, allora questo andare avanti è diventato sempre più forte nella sua vita, no, e piano piano ha cominciato a coinvolgere altre persone, per esempio alcuni giovani, poi alcuni di loro hanno seguito una vocazione religiosa, chi ha la vita claustrale, chi ha la vita sacerdotale, missionaria, che hanno condiviso con lui alcuni di questi momenti. E la cosa quindi tra i parrochiani più vicini, così cominciava a essere risaputa.

Ovviamente io queste cose le ho riferite al Vescovo, anche perché il Vescovo era appunto il destinatario di alcuni di questi scritti e il Vescovo mi diceva: 'Va bene, cerca di tenere la situazione sotto controllo.'

E contemporaneamente, Gioacchino ha cominciato a vivere una esperienza, anche questa molto particolare, anche questa confermata dalla storia della Chiesa, che è quella della lettura della vita delle persone.

Cosa vuol dire? Vuol dire che più volte capitava che, soprattutto in Chiesa, incontrasse delle persone sconosciute, mai viste prima, e sentisse che questa voce gli diceva: 'Vai da quell'uomo, vai da quella donna, - o a volte erano in coppia, in genere singoli però, - vai da questa persona e dille questo, questo e quell'altro...'

Allora capite, io posso essere anche uno molto intuitivo, molto così ma se incontro una persona per la prima volta, anche perché quello che lui diceva era esattamente quello che quell'uomo, quella donna, stava vivendo dal punto di vista spirituale.

A volte un cammino difficile, a volte delle situazioni personali o familiari, piuttosto intricate e questo intervento, diciamo così, da parte del Gioacchino mandato da questa voce, era sempre molto chiarificatore, era sempre nell'ottica della misericordia, mai del giudizio, cioè non era mai un puntare il dito, guarda che tu stai facendo così, cosà, cambia, mai, ma sempre così.

Questo me l'hanno testimoniato scrivendo e firmando le loro testimonianze più persone che si sono sentite dire queste cose.

Allora è chiaro che questo suscitava ancor di più curiosità e veniva risaputo perché a volte erano persone sconosciute che arrivavano in chiesa così per pregare, o perché comunque nella chiesa parrocchiale di Maccio c'erano molti momenti di preghiera, l'adorazione mattutina, le messe, il rosario, erano già diciamo nell'orario normale, per cui anche altre persone arrivavano.

E poi parrochiani che conoscevano Gioacchino ma lo conoscevano come il maestro di musica, evidentemente non sotto questa luce, si sono sentite dire, queste cose.

Giusto per darvi un'idea, una volta una signora mi dice: 'Mi ha detto che io ero nella mia casa in Sardegna, che stavo guardando dalla finestra, che stavo pregando il Signore per quella vicenda lì che avevo vissuto, che però mi ero dimenticato di quello, di quell'altro così - e dice - era tutto vero,

io ho una casa in Sardegna, in quell'occasione ero lì, stavo facendo questi pensieri... Scusi, come fa a saperlo?' Questa lettura del cuore, lettura della vita.

Allora le cose andavano avanti tutto sommato tranquille, fino a quando, verso il 2005, quindi erano già cinque anni che lui viveva queste cose, una mattina arriva da me e mi dice: 'M ha detto che dobbiamo fare una preghiera pubblica qui in questa chiesa e che io devo, insieme con te, fare questa preghiera. Per favore dimmi di no.'

Ma scherziamo. Capite che non è semplice dire di no al capo, dico: 'Scusa ma se... Che cosa chiede?'

'Chiede di fare delle novene di preghiera legate alle feste liturgiche: per esempio la festa dei Santi, 1° novembre, una novena in preparazione alla festa dei Santi, oppure l'Immacolata Concezione, la novena dell'Immacolata, quella di Natale, quella degli Angeli Custodi, insomma, giusto per darvi un'idea, alla fine di questo percorso nel 2010, quell'anno lì abbiamo fatto nove novene. Nove per nove fa 81. Quindi vuol dire che per 81 giorni abbiamo fatto questa preghiera.

Ma attenzione, perché non solo chiedeva, la voce, le novene, ma dava anche gli orari.

Per cui gli orari erano o le 5 e un quarto del mattino, 5 e un quarto del mattino, oppure le 10, 10 e un quarto di sera.

Per cui il sottoscritto parroco dava gli avvisi della settimana: 'Cari Parrocchiani, allora questa settimana: giovedì c'è l'incontro della Caritas, martedì abbiamo la gita con i ragazzi dell'oratorio, poi in preparazione alla festa, così faremo una novena e ci troveremo alle 5 e un quarto al mattino per la novena. La messa è finita, andate in pace.

Diciamo, oh, madonna, ma...

Oppure la novena la faremo alle 10 a partire da martedì per 9 giorni.

Dice, ma scusa, ma le 10? Non è un po' tardi? Vabbè.

Perché il Signore vuole le ore, le prime ore del giorno vorrebbe che siano sue e anche le ultime, insomma, il Signore vuole tutto così...

Allora, io ho accettato la sfida, diciamo così, dico: 'Va bene, vediamo, partiamo.'

Quindi abbiamo cominciato a fare queste novene. In cosa consistevano? Nella recita del rosario, quindi, io mi mettevo nel primo banco col microfono e guidavo il rosario.

Io o altri preti, la preghiera è sempre stata guidata da un sacerdote.

E Gioacchino si metteva in ginocchio anche lui nel primo banco dall'altra parte e pregava e rispondeva al rosario anche lui.

Allora, verso la fine della preghiera o concluso il rosario o verso il quinto mistero, sempre, quindi tutte le sere, capitava così, Gioacchino si alzava come spinto da qualcuno e si recava all'altare.

Anche a Maccio c'è l'altare che è un blocco di pietra della Val Malenco con accanto il crocefisso e poi c'è dietro il tabernacolo.

Quindi lui saliva all'altare, alla croce o a volte al tabernacolo e sembrava che parlasse con qualcuno. Io sto parlando con voi, muovo le mani, mi volto da una parte e dall'altra, perché se fossi qui da solo non farei così. Quindi chi era giù e a queste novene partecipavano 30, 40, 50 persone, poi finita la preghiera chi voleva andava.

Queste novene erano pubbliche, cioè io le dicevo negli avvisi.

Non si è mai fatto un gruppo di preghiera, si pregava chiunque volesse venire, la chiesa era aperta per tutti.

Allora in questi momenti Gioacchino, che so, andava davanti al crocefisso e sembrava...

Poi a volte scendeva da me io ero lì seduto nel primo banco e mi diceva, ad esempio: 'Mi ha detto che devo andare da quella persona che è entrata adesso in chiesa, ma io non voglio andare, perché?'

E io dicevo: 'Vai, forza, vai. Bisogna...?'

E quindi lui magari andava con una persona, immaginate, che aveva sentito lì che si fanno queste robe, chissà così, erano a quel punto dieci e mezzo, un quarto alle undici.

Uno che era arrivato si siede e vede che questo tizio arriva lì, gli si siede accanto e comincia a raccontargli la sua vita. Ecco, credo che chiunque di noi sarebbe piuttosto sorpreso di queste cose. E faceva queste cose così.

Poi sempre c'era un secondo momento molto più particolare, perché in quel momento lì Gioacchino era lì, era presente, parlava, ripeto, a volte veniva da me, mi diceva alcune cose, andava da altre persone.

Poi saliva ancora, se per caso fosse già sceso, davanti all'altare, alla croce o al tabernacolo e era come se svenisse. Proprio, pam, cadeva a terra.

Non ha mai rotto la testa ma neanche gli occhiali, no, per dire.

E tu ti accorgevi che era come uno che sviene, pam, cade di peso, no, e restava "svenuto", intendiamoci, in quella condizione lì, per un quarto d'ora, venti minuti, venticinque, cioè per un tempo lungo, non due o tre minuti ma per un tempo lungo. Dal punto di vista tecnico, questa roba qui si chiama estasi.

Estasi vuol dire sono fuori di me, cioè io sono lì ma il mio spirito è da un'altra parte.

Quelle visioni intellettuali che vi dicevo prima.

Ripeto, leggete i profeti, leggete il profeta Daniele, leggete Geremia, Ezechiele, Ezechiele e Daniele soprattutto e li troverete molte volte.

In quei momenti, la chiesa che era semibuia, la gente era lì e nessuno parlava, cantava, si stava in silenzio.

Io molte volte salivo e mi mettevo accanto a lui, e più volte lo sentivo pregare, parlare, dire anche dei nomi di persone, di preti, di papi, di vescovi, di santi, di sante, eccetera, preghiere.

Quindi non era svenuto, era lì, no, e poi ogni tanto muoveva le mani a volte in forma di croce, perché il più delle volte era caduto con la faccia in giù, no, in quel modo lì.

Ecco, allora, in questi momenti lui viveva quelle forme proprio particolari che abbiamo ricordato prima. Era lì col corpo ma il suo spirito era da un'altra parte.

Quando finivano questi momenti, io, dopo le prime volte, capite, non ho vissuto così tanto, mi accorgevo, no, che era come se si svegliasse, appunto, come uno che è svenuto e che si riprende, che si guarda in giro e dice: 'Ma, ma, ma dove sono? Ma cos'è successo? Ma cos'è così?' Quindi io lo aiutavo a rialzarsi, per fortuna che non è un colosso, sennò sarebbe stato piuttosto impegnativo e lo facevo sedere su una sedia, su un banco, così e a quel punto lui mi raccontava le cose che aveva vissuto.

Beh, vi garantisco che sono cose molto così, no, raccontava di tutto...

Le cose, quello che posso dirvi, poi ve lo dirò nelle prossime puntate, quindi non mancate.

E poi finito questo momento in cui anche si riprendeva un po', io di solito facevo salire la gente all'altare, attorno alla croce, così, e li facevo pregare.

Non ho mai usato schemi di preghiera fatti, anche perché cercavo di mettere nella preghiera e nei gesti quello che Gioacchino aveva vissuto in quel momento lì particolare: per esempio, baciare l'altare, per esempio, ricevere una benedizione dal sacerdote, cioè, non erano cose che inventavo io ma cose che lui mi diceva che gli erano state chieste, appunto, in questa condizione.

Allora, capite bene che a questo punto, sia perché Gioacchino aveva parlato con tante persone, sia perché c'erano queste novene con una presenza di persone in modo continuativo, anche dalla diocesi le cose erano diventate più...

Quindi è stata mandata una comunicazione a Roma di queste vicende, quindi sono venuti dei sacerdoti durante questi momenti per verificare, per controllare che non ci fossero cose strane in questa chiesa di Maccio e la cosa andava avanti.

Anche perché, qui devo tagliare perché così ve lo dirò meglio la prossima volta, il vescovo, che era Monsignor Coletti a questo punto, gli chiese di scrivere le cose che lui viveva in quei momenti, perché vi garantisco che, come dire, era impossibile anche per me ricordarle, troppo complesse queste visioni, queste cose che capitavano.

Gioacchino, naturalmente, non voleva farlo, mi ricordo che in modo molto serio disse: 'Io se le cose le dico posso sempre giustificarmi, non mi avete capito, ok? Ma se le scrivo – dice - io non voglio finire sul rogo, ok?' Allora io l'ho tranquillizzato, dicendo: 'Guarda che i roghi è un po' che li hanno spenti.' Però, capite, scherzi a parte, giustamente scrivere delle cose diventa impegnativo. E invece ha scritto e sono centinaia di pagine ma di questo vi parlerò la prossima volta.

Quindi, queste vicende, per concludere questo primo capitolo, sono andate avanti per cinque anni, almeno in modo pubblico, fino a quando il Vescovo, dopo aver istituito una commissione diocesana, che ha letto gli scritti, che li ha confrontati, che ha discusso, che ha mandato persone a controllare, che ha fatto tutto quello che era giusto fare d'accordo con Roma, il Vescovo ha deciso di mettere come dei paletti, dire: 'Quello che accade lì ha un senso, ha una origine che non possiamo ancora dire sia soprannaturale ma certamente non è dovuta all'immaginazione fervida di un artista o alla politica espansiva di un parroco o cose del genere'.

Quindi il Vescovo, dopo lunga e faticosa consultazione, ha deciso di dichiarare la chiesa di Maccio **santuario della Santissima Trinità Misericordia**.

Questi sono un po' i fatti legati a questo qui.

Vi devo dire ancora ma la prossima volta, il discorso poi dell'altare, del segno dell'acqua sull'altare, che in quegli ultimi mesi, prima del 2010 è accaduto e poi appunto il discorso degli scritti.

Quindi la prossima volta la cronaca di questo e poi cominciamo a entrare un po' nei contenuti.

Va bene? Spero di non avervi stupito, sono vicende molto impegnative.

Adesso un attimo di stacco, vado a bere un po' d'acqua e poi ci prepariamo per la Via Crucis, molto semplice, in meno di mezz'ora faremo questa preghiera, in modo che mettiamo davanti al Signore anche e soprattutto la tristissima vicenda della guerra in Ucraina e tutto quello che sappiamo bene.

Bene, grazie.